La politica - Brevi riflessioni sulla temuta catastrofe

di Maurizio Merlo
(www.mauriziomerlo.net)

Torino, 4 settembre 2026

Articolo pubblicato su:
giornalelombardoveneto.it
canavesanoedintorni.it
alessandriasara.it

1. I sistemi democratici soffrono di una intrinseca natura fragile.
Nelle democrazie occidentali i valori di partecipazione popolare e di libertà sono accompagnati da un'organizzazione sistemica complessa e spesso burocratica degli apparati statuali, mentre la crescita economica e civile delle comunità richiederebbe una regolazione della vita civile e dei mercati economici rapida ed efficace.
Soltanto la costruzione di robuste classi dirigenti, pubbliche e private, una loro accorta selezione e formazione, una loro capacità di assumere decisioni sulle grandi questioni di governo e di legislazione, efficaci, risolutive e rapide, impedirebbe l'esposizione delle nostre comunità, *in primis* statuali, a suggestioni e fascinazioni populistiche, e al rischio conseguente di derive autoritarie;

2. Nel perseguimento di questo obiettivo è fondamentale la costruzione dell'unità politica dei riformismi democratici, essa necessita nella società e nelle istituzioni, come nell'organizzazione della cultura e dei movimenti e dei partiti politici, della univocità di alcuni processi paralleli:
- il costante investimento su forza e autonomia delle singole culture riformiste, a cura delle loro radici e storia che rappresentano il tessuto connettivo della crescita civile ed economica;
- l'impegno a educare le classi dirigenti alla capacità di sintesi nella costruzione delle politiche pubbliche di governo attraverso la creazione di un metodo di pratica costante e capacità costruttiva del progetto pubblico di governo, terreno unico dentro il quale è raggiungibile una sintesi laica, non ideologica, fra tutela delle scuole di pensiero riformiste, tutte portatrici di valori fondamentali, e ricerca e realizzazione dell'interesse generale;
- l'auspicabile rinuncia da parte dei partiti politici a sovrapporre le cariche apicali dei partiti medesimi a quelle delle autorità di governo. Il buon dirigente politico non necessariamente ha le capacità per governare e viceversa l'amministratore pubblico per fare politica. Peraltro la competizione fra leader dei partiti politici, letteratura infausta degli ultimi anni, è strutturalmente divisiva e fuorviante nella scelta di una buona classe dirigente di governo.

3. I percorsi fondativi nella costruzione del progetto di governo si incrociano e integrano fra loro, essi sono così sintetizzabili:
- Un rapporto continuo di ricerca e dialogo fra politica e scienza. Mi riferisco al metodo, ma questione fondamentale è l'impegno a investire in ricerca scientifica;
- Un rapporto costante fra politica e forze sociali e lobbies. Su quest'ultimo tema ho scritto diffusamente. È tristemente ampia la letteratura di decisioni governative assunte senza la fondamentale audizione dei portatori d'interesse che conoscono operativamente e storicamente i settori di competenza;
- Un rapporto anch'esso permanente e dialettico fra politica, territori e istituzioni pubbliche territoriali. Ciò che vale a Bolzano infatti non necessariamente vale a Palermo. Affermazione apparentemente leggera, in realtà pesantissima;
- Una costante sensibilità e un costante impegno rivolto alla crescita dell'unità politica dell'Unione Europea. In questa direzione è oggi fondamentale:
una svolta sulle regole dei processi decisionali;
lo sviluppo di una comune politica energetica;
la fondazione di un sistema unitario di difesa militare e territoriale.

4. Infine un'attenta riflessione che conduca ad una attrezzata consapevolezza dello stato e della natura delle conquiste del *welfare state* in Italia, sistema di solidarietà e coesione sociale in crisi fin dagli anni '70, momento alto di evoluzione del sistema (riforma sanitaria e assistenza pubblica, nel rapporto fra Stato centrale e regionalismo e nell'organizzazione della spesa pubblica e dei centri di spesa).
In questo processo il rapporto Pil/Debito pubblico è cresciuto dal 40% dei primi anni '70 al 140% attuale e buona parte della crescita è attribuibile a crescita del welfare e della burocrazia pubblica.
Una grande svolta democratica diventò così crisi dei conti pubblici e degli equilibri economico-finanziari.
D'altronde le socialdemocrazie del Nord Europa sono in crisi da decenni per ragioni similari. Bisogna maturare piena contezza delle ragioni di questa crisi sistemica, senza far passi indietro nelle politiche sociali.
Due sono a mio avviso le strade utili al rinnovamento delle politiche di welfare:
- una politica fiscale realmente progressiva nei singoli paesi, segnatamente nel nostro, e una corretta organizzazione del sistema di prelievo pubblico;
- un'apertura al sodalizio economico fra istituzioni pubbliche, imprese private e volontariato.
Al welfare e ai servizi pubblici locali non è corretto contrapporre in via automatica le politiche ispirate al liberismo economico, e non è d'altronde corretto che il controllo della spesa pubblica debba consistere necessariamente in privatizzazioni e liberalizzazioni.
Esistono tre terreni di esperienze da studiare e sviluppare: il partenariato pubblico-privato, l'assistenza domiciliare e il mondo del volontariato.

A tal proposito ho maturato esperienze professionali e imprenditoriali, in materia welfare ma anche servizi pubblici locali:
case di riposo e politiche innovative e di comunità e assistenza domiciliare per gli anziani;
illuminazione pubblica delle città e risparmio energetico;
servizi di trasporto persone e grandi parcheggi pertinenziali delle città.

Sono personalmente disponibile all'approfondimento dei temi testé indicizzati in qualsiasi sede.